QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO 14 Aprile 1956
Anno XII - Num. 90
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunz. commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 300 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/25710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Approvato a maggioranza il bilancio del Ministero degli Esteri

Un discorso di Martino al Senato sugli sviluppi della situazione internazionale

"Un'ora carica di dubbi ed interrogativi batte nel mondo; ma noi abbiamo una posizione precisa ed andiamo avanti sulla strada della difesa e della democrazia" - Ampio esame degli avvenimenti in Russia: "Nulla di nuovo veramente può accadere se non si riconosce la forza della libertà" - Probabili più attive relazioni con la Cina di Mao - Lunedì riunione a Palazzo Chigi degli ambasciatori del Medio Oriente - Nel conflitto tra arabi e israeliani l'Italia mira solo alla pace

Qualcosa è mutato

Roma, 13 aprile.

Nel suo ampio discorso il ministro Martino non ha mancato di affrontare il tema polemico che in questi tempi sta appassionando tutto il mondo: cioè le decisioni del XX Congresso del partito comunista dell'U.R.S.S. Non deve sembrare strano che un simile argomento possa rientrare in una relazione su un bilancio; anzi il ministro ha fatto bene a parlarne, poiché il soggetto gli ha consentito di tracciare con logica impeccabile e lucida, una linea di sviluppo della nostra politica estera.

Egli ha detto al riguardo che l'avvenuta condanna della dittatura personale di Stalin ha condotto da parte comunista ad una rivalutazione del socialismo e della stessa democrazia occidentale; e, fatta questa constatazione, ha avvertito della necessità consequenziale che il comunismo faccia ancora un passo avanti: «Non è possibile — ha osservato difatti — rivalutare il socialismo e la democrazia senza riconoscerne l'anima profonda che è nella libertà. Finché questo riconoscimento continua ad essere rifiutato, abbiamo purtroppo ragione di dichiarare che nulla di nuovo è veramente accaduto».

Martino ha aggiunto che la sua speranza più viva è che possa accadere domani ciò che finora non è accaduto; comunque non ha spinto il proprio scetticismo a negare che proprio nulla sia mutato nel mondo. Passando dal rigore ideologico alle più duttili valutazioni politiche, egli ha difatti ammesso che la situazione dell'Europa e del mondo è oggi differente da quella che apparve agli uomini responsabili che il 4 aprile di sette anni fa firmarono il Patto atlantico. Ma proprio in questo mutamento è la giustificazione storica di quell'alleanza, e qui Martino ha avuto osservazioni che non mancano di sottile umorismo.

Ha detto che oggigiorno i comunisti ci presentano Stalin come un uomo per lo meno capriccioso ed impulsivo; gli poteva pertanto capitare, quand'era all'apice della sua potenza e della sua gloria, di cedere alla tentazione di impadronirsi, direttamente o indirettamente, di un'Europa che era vuota di ogni difesa: «Se questa tentazione lo avesse vinto, come lo vinsero altre tentazioni, è difficile pensare — ha concluso Martino argutamente — che i suoi attuali demolitori gli avrebbero impedito di attuare il suo disegno». Ad osservazioni simili non c'erano da contrapporre obbiezioni di merito, ed infatti i senatori di sinistra hanno correttamente incassato tacendo.

Di qui il Ministro ha intrapreso l'esame delle possibili evoluzioni della nostra politica. Rimane fermo il principio dell'alleanza atlantica, nella cui struttura alcuni elementi sono consolidati e invariabili, ed altri destinati a svilupparsi e perfezionarsi nel mondo che si trasforma. Oggi il problema della sicurezza non è più, per fortuna, il problema esclusivo, e quindi assume tutto il suo valore una concezione dinamica e non statica del patto del '49. Fino da allora, d'altra parte, è stata appunto questa la concezione italiana, in vista di una comunità occidentale di popoli liberi, associati non solo militarmente, ma altresì politicamente, economicamente e socialmente. Il patto, insomma, è stato ed è da noi considerato come uno strumento capace di realizzare queste condizioni, peraltro determinanti delle stesse possibilità di sviluppo dell'integrazione europea.

Se queste sono le grandi linee di impostazione della nostra politica estera, non meno rilevanti sono apparse certe questioni particolari trattate da Martino. Realisticamente egli ha detto che nel mondo di oggi si stanno liberando forze nuove alla ricerca di un loro ordine. Vi sono popoli in movimento, che attraversano un momento di crescenza: ed essi, appunto, per questo, sono in fasi di sviluppo differenti, e ciò rende fatali squilibri ed incomprensioni. Martino ha detto tuttavia che questo dinamismo non è estraneo, ma interno al mondo libero; e che pertanto è necessario che sia allargato il nostro sistema occidentale, e eventualmente adattato fino a comprendere le esigenze di queste forze nuove in cammino.

Due casi egli ha particolarmente citato a riguardo delle «novità» che si offrono sulla scena internazionale: il caso della Cina ed il caso del Medio Oriente. Per quanto non paragonabili tra loro, essendo incomparabile un problema di rivalutazione politica con un altro di mediazione che possa mettere termine ad un conflitto aperto, i due casi sono apparsi in luce ed evidenza significativa nella esposizione del Ministro degli Esteri: «Con la Cina continentale — egli ha detto — non sono state concluse le trattative da noi iniziate. Noi non abbiamo perduto la speranza nè abbiamo comunque modificato il proposito originario di stabilire con quel grande Paese più attive relazioni economiche nel reciproco interesse».

La pacatezza del linguaggio ed anche la scelta dei termini usati («Cina continentale» in luogo di altre espressioni che solitamente avevano significato polemico) stanno ad indicare la sincerità del proposito di superare le difficoltà che si oppongono ad una conclusione degli accordi: per quanto è dato sapere, esse consistono nella ricerca di prodotti intercambiabili con reciproco profitto, e a questo scopo nelle ultime settimane il nostro addetto commerciale a Londra ha avuto quattro conversazioni con l'addetto cinese accreditato in Gran Bretagna.

Come si è detto, il Ministro ha poi parlato della situazione nel Medio Oriente, ed a questo riguardo ha fatto giustizia di un certo disinvolto concetto secondo il quale il nostro Paese dovrebbe approfittare della critica situazione, traendo vantaggi da uno dei contendenti a danno dell'altro: «Rispondiamo — ha affermato Martino — che noi intendiamo sfruttare i benefici della conciliazione. Tutti i problemi potranno essere risolti nella pace, nessuno per mezzo della guerra. Abbiamo agito e agiremo affinchè prevalga la ragione pacificatrice».

Questa consegna s'applicherà opportunamente nel corso della conferenza tra i nostri rappresentanti nel Medio Oriente indetta a Roma per la giornata di lunedì prossimo; ma vale pure, in modo generale, per tutto l'insieme della nostra politica estera che intende precisamente svilupparsi sulle vie della pacifica intesa a collaborazione fra tutti i popoli del mondo.

Vittorio Gorresio

"Solo Iddio sa che cosa si cela nell'avvenire ignoto"

Roma, 13 aprile.

Il ministro Martino ha concluso oggi al Senato l'esame del bilancio del Ministero degli Esteri.

Dopo aver analizzato i problemi finanziari e strutturali del suo dicastero — che dispone di 28 miliardi e mezzo, di cui 21 destinati alla spesa ordinaria — il Ministro ha esposto l'opera svolta a favore dell'emigrazione, «una realtà umana e sociale, continuamente a noi presente e dolente». A questo proposito Martino ha ricordato il prossimo invio di 13 mila lavoratori in Germania, al quale seguirà una spedizione di 18 mila edili; la ripresa dell'emigrazione assistita in Rhodesia, nuovissimo mercato d'assorbimento; e l'intensificazione dell'emigrazione assistita in Australia, della quale hanno fruito circa 10 mila connazionali in aggiunta ai 17 mila emigrati liberi.

Lo schema di sviluppo Vanoni, l'integrazione europea, la liberazione degli scambi, la convertibilità monetaria nei limiti che ci convengono, l'estensione della funzione della NATO al campo economico, gli scambi multilaterali attraverso l'Unione Europea dei pagamenti, l'applicazione dell'accordo generale sulle tariffe sono — ha detto più oltre Martino — i principali binari sui quali si è instradata la nostra azione di politica economica nel campo internazionale.

Quindi il ministro è passato ad esaminare il delicato campo delle relazioni fra i popoli. «Qualcosa di nuovo — ha detto — sta accadendo nel mondo. Batte un'ora carica di dubbi, di interrogativi, di velleità, di illusioni. Il Governo italiano segue con vigile senso di responsabilità gli avvenimenti ed i sentimenti che si trasformano, ma non scruta il volo degli uccelli sull'orizzonte per stabilire quali dovranno essere le sue decisioni. Noi abbiamo una precisa posizione politica le cui fondamenta sono nella volontà sovrana del popolo italiano. Abbiamo fatto una scelta. Siamo sempre andati avanti sulla strada della difesa e dello sviluppo della democrazia, preservando la pace e la libertà. Oggi si tratta di continuare verso lo stesso fine, lieti se altri vorranno unirsi a noi nel faticoso, ma sicuro cammino».

A quegli oratori di estrema sinistra che hanno affermato nel dibattito che la situazione d'Europa è mutata, Martino ha detto: «Sappiamo benissimo che la situazione dell'Europa e del mondo quale apparve agli uomini responsabili che firmarono il 4 aprile 1949 il Patto atlantico è mutata. Più interessante sarebbe indagare in che misura è mutata, proprio in virtù degli atti a cui diede origine quella firma.

«Coloro che si sono recentemente dedicati alla demolizione di Stalin, presentandocelo come un uomo per lo meno capriccioso ed impulsivo, dovrebbero ammettere che, essendo quell'uomo onnipotente ancora vivo in quell'incerto periodo, ed anzi all'apice della sua potenza e della sua gloria, gli sarebbe potuto facilmente accadere di cedere alla tentazione di impadronirsi direttamente o indirettamente dell'Europa, vuota di ogni difesa. Se questa tentazione lo avesse vinto, come lo vinsero altre tentazioni, è difficile pensare che i suoi attuali demolitori gli avrebbero impedito di attuare il suo disegno. Oggi è facile irridere alla sicurezza, ma c'è stato un momento nella vita dell'Europa in cui la sicurezza, data dal Patto atlantico, ha salvato la pace, e la pace ha salvato la libertà nel presente e per l'avvenire».

Poichè il senatore democristiano Giardina e il comunista Spano si erano occupati diffusamente, se pure con diverso animo, del XX Congresso del partito comunista sovietico, il ministro ha osservato: «Constatiamo che è in corso un processo di rivalutazione non solo del socialismo occidentale, ma anche di esperienze e parti della democrazia occidentale. L'elemento che ha più valore sul piano internazionale è proprio questa rivalutazione, la quale ci attesta che il mondo occidentale è finalmente riconosciuto come un mondo vario e ricco di forze diverse, di cui alcune sono cercate ed attratte, altre respinte. Ma gli autori di questo riconoscimento dovrebbero chiedersi che cosa è che tiene unite queste forze diverse. Questo qualche cosa è evidentemente la libertà. Non è perciò veramente possibile rivalutare il socialismo e la democrazia senza riconoscerne l'anima profonda che è nella libertà. Finchè questo riconoscimento continua ad essere rifiutato, abbiamo putroppo ragione di dichiarare che nulla di nuovo è veramente accaduto».

Varie altre questioni ha toccato la lunga esposizione del Ministro degli Esteri. Sulla creazione del *pool* atomico a fini industriali, ha detto: «Noi siamo pronti, ma ognuno deve essere pronto a sacrificare anche una parte della propria sovranità nazionale se si vuole che l'Europa sia unita». Sul problema del Medio Oriente ha osservato: «Noi abbiamo un solo interesse in quella zona: salvare la pace anche se incerta e malata. A chi ci incita a sfruttare i rapporti con questo o con quel contendente, noi rispondiamo che intendiamo sfruttare i benefici della conciliazione fra tutti i contendenti».

Circa il disarmo e il controllo degli armamenti, ha obiettato: «Comunisti e socialisti hanno qui affermato che la via della riunificazione tedesca passa attraverso il disarmo. E' questa la "grande novità socialista"? Quando mai noi abbiamo detto che il problema della Germania deve essere risolto prima di quello del disarmo? Abbiamo sempre e soltanto sostenuto l'interdipendenza fra i due problemi, che entrambi condizionano la sicurezza dell'Europa tanto all'est che all'ovest. Ma diciamo anche che, se non saranno consentite libere elezioni su tutto il territorio tedesco, l'accordo sul disarmo non sarà facile raggiungerlo».

In quanto al viaggio di Giovanni Gronchi l'oratore ha affermato che «esso può essere considerato la felice conclusione di tutta una fase della politica italiana e l'inizio di una nuova, dalle più ricche prospettive».

A proposito degli accordi firmati tra Roma e Belgrado per la pesca in Adriatico, Martino ha ricordato che non è possibile discutere l'intesa senza tener conto della situazione di fatto. La pescosità in Adriatico è distribuita in maniera ineguale e quindi è interesse generale evitare il depauperamento. E' vero, il limite di dieci miglia di acque territoriali può sembrare eccessivo, ma non vi sono norme internazionali in materia. Poi ha soggiunto: «La prontezza con la quale il governo jugoslavo ha liberato i 21 motopescherecci sequestrati mi sembra un indice confortante della sua volontà di amichevole collaborazione».

Nella parte finale del suo discorso, che riguardava i rapporti con i vari Paesi, il ministro ha colto l'occasione per affermare che «i problemi dell'Alto Adige, regolati dall'accordo De Gasperi-Grüber, non possono costituire che questioni di "politica interna" per il nostro Paese».

Le ultime parole sono state: «Andiamo verso l'avvenire con la forza che abbiamo conquistato compiendo tutti i nostri doveri. Solo Iddio sa che cosa si cela nell'avvenire ignoto. L'essenziale è che noi l'affrontiamo con la purezza e la pienezza della nostra fede nella libertà e nell'Italia».

Il bilancio è stato poi approvato a maggioranza.

d. m.

Una delegazione cinese sarà in Italia lunedì

Roma, 13 aprile.

Il 16 aprile giungerà in Italia una delegazione culturale cinese, invitata dal Centro per i rapporti con la Cina e composta da eminenti personalità della scienza e dell'arte. Fra di esse sono Hou Te-Pang, presidente della sezione chimica dell'Accademia cinese, il noto economista Chi Chao Ting, deputato al Parlamento, assai conosciuto nel mondo occidentale per le opere scritte e per l'azione svolta al Comitato per i rapporti internazionali e il dr. Mao Yi-Sheng, il maggiore tecnico cinese nel campo della costruzione di ponti, presidente della Commissione di consulenza per il gigantesco ponte in costruzione ad Hankow sullo Yangtzekiang. Anche degli artisti fanno parte della delegazione, e fra essi il vecchio maestro Chi Pai Shih, che nella prossima estate esporrà alla Biennale di arti di Venezia.

Nel dare l'annuncio della visita, l'on. Ferruccio Parri, presidente del Centro Studi per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, ha detto che il soggiorno in Italia degli ospiti si protrarrà per oltre un mese. Nel corso del loro viaggio i cinesi, dopo Roma, visiteranno la Fiera di Milano, i complessi industriali di Torino e di Genova, e faranno soste a Bologna, Ravenna, Pesaro, Urbino, Padova, Venezia, Firenze, Livorno, Napoli e Bari.

Ferruccio Parri ha messo in rilievo l'interesse almeno prospettico di questa visita dei cinesi in Italia e l'importanza che essa può avere per un futuro sviluppo di affari con il nostro Paese, dato che oggi l'assorbimento di produzione, specie in materia di costruzioni meccaniche, è da 4 a 5 volte superiore a quello dell'anteguerra.

Il primo comizio di Churchill quest'anno

Winston Churchill, tornato in patria dalla Costa Azzurra, ha pronunciato il primo discorso del 1956 alla «Primrose League», associazione dei conservatori. Egli ha parlato della prossima visita di Bulganin e Kruscev e dei problemi del Levante. (Telefoto)

Prosegue sulla stampa russa il processo al dittatore

Clamorosa riabilitazione a Mosca di nove generali epurati da Stalin

Uno solo sarebbe sopravvissuto - Erano stati quasi tutti coinvolti nel "caso Tucacewski" - Per la prima volta sembra possibile una parziale rivalutazione di Trotzky

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 13 aprile.

La revisione del passato sembra procedere alacremente. Oggi la rivista Problemi di storia *pubblica un importante articolo nel quale nove comandanti militari, caduti in disgrazia durante il periodo staliniano, vengono riabilitati. Due di essi, Vassili Blucher e Alessandro Iegorov, furono coinvolti nel processo contro il maresciallo Mikail Tucacewsky, nel 1937. Gli altri sono Gamarnik, Antonov-Ovsienco, Sergio Kamenev, Kedrov, Rikimovich, i quali si ha ragione di credere che non siano più in vita, e infine Bubnov, che pare sia stato visto di recente a Mosca, e sarebbe dunque l'unico superstite.*

Il fatto che la riabilitazione riguardi nove comandanti militari, molti dei quali legati strettamente con la figura di Tucacewsky, conferma l'ipotesi della parte importante che l'esercito sembra avere avuto nella clamorosa revisione staliniana. E fa pensare, altresì, che non sia improbabile una revisione del processo del maresciallo fucilato nel '37 per tradimento.

L'articolo di Problemi di storia *è un invito agli storici sovietici a ristabilire la verità, e a rendere giustizia a tutti i rivoluzionari i cui meriti, per una ragione o per un'altra, furono completamente ignorati dai manuali del tempo di Stalin. A questo proposito un accenno contenuto nel documento appare assai significativo, e può far credere che anche la figura di Trotzky possa venire rivalutata e soppesata criticamente, anche se è improbabile che ne risulti una completa riabilitazione.*

Diciamo, in due parole, di che si tratta. L'articolo di Problemi di storia *dichiara teoricamente erronea e praticamente dannosa la posizione di Stalin durante la riunione plenaria del comitato centrale del partito nel marzo 1937, nel quale furono all'ordine del giorno le misure per la liquidazione dei trotzkysti e altri oppositori. In quell'occasione, Stalin sostenne la tesi che con il progredire della costruzione socialista, la lotta di classe sarebbe diventata sempre più aspra, perché i borghesi, ossia gli agenti della borghesia, avrebbero acuito i loro sforzi per rovesciare le conquiste del regime. Questa dichiarazione — continua la rivista — fatta da Stalin nel periodo in cui non esistevano più classi antagoniste nell'Unione Sovietica, orientò in modo erroneo il partito e gli organi sovietici, e causò «repressioni infondate e si risolse in un grave danno per il partito e per lo Stato».*

L'allusione può indurre a credere che si voglia biasimare il sistema di dichiarare nemici di classe gli oppositori? E che questo nuovo giudizio includa la figura di Trotzky?

Appare, a questo proposito, degno di nota anche un altro rilievo della rivista. Essa critica le opere storiche, nelle quali si pone in scarso rilievo l'opera del Comitato militare rivoluzionario, che, come tutti sanno, fu il comando militare della Rivoluzione di Ottobre. E' noto che Trotzky fu una figura eminente del Comitato, se non addirittura la più decisiva.

Queste prime riflessioni sull'importante documento, necessariamente affrettate, dovranno venire soppesate meglio. Ma intanto si può notare che l'articolo di Problemi di storia *introduce un movimento critico inteso a non dividere i protagonisti della storia sovietica in eroi e reprobi. Può darsi che a molti di essi vengano riconosciuti parziali meriti, e non siano lasciati nella «spazzatura della storia».*

E' anche degno di nota che l'articolo ammetta che la quarta edizione dell'opera di Lenin non sia «completa». Si tratta di una ammissione importante, perché viene fatta per la prima volta, e conferma quanto gli studiosi occidentali hanno sempre affermato. Risulta così che anche Lenin, durante il periodo del «culto», venne in parte sacrificato.

Problemi di storia *si occupa ampiamente della critica a Stalin, ribadendo tutte le accuse che sono state fatte nel corso delle ultime settimane, e specifica che la parte militare di Stalin deve venire di molto ridotta. In più notiamo una osservazione inedita: si attribuisce al generalissimo la arretratezza nello sviluppo di alcuni settori industriali, nel periodo del dopoguerra.*

Alfredo Todisco

Si prevede il ritorno di Anna Pauker al potere

Vienna, 13 aprile.

(p. b.) Secondo notizie giunte a Vienna, nei circoli diplomatici di Bucarest si dà per imminente la riabilitazione della cosidetta «zarina rossa», l'ex-ministro degli Esteri Anna Pauker, esonerata dall'incarico nel 1952. La signora Pauker, che nei primi tempi del regime comunista rumeno godette della protezione di Stalin, cadde poi in disgrazia — pare — per avere mantenuto contatti con il maresciallo Tito dopo che questi fu posto al bando dal Cominform. Fino ad oggi la Pauker ha vissuto molto ritirata e sorvegliata dalla polizia politica. Ora non è improbabile che alla Pauker venga affidato nuovamente un incarico di responsabilità.

Una grossa commissione sovietica, composta da alcuni funzionari inviati dal governo di Mosca in Austria per interrogare i profughi russi e cercare di convincerli a fare ritorno in patria, non pare abbia ottenuto molto successo. In due campi di profughi presso Linz, su 110 rifugiati politici di nazionalità sovietica, soltanto due hanno accettato di discutere con i membri della commissione, affermando però che non erano ancora decisi se accettare o meno di rimpatriare.

Presso Salisburgo, in un altro campo di profughi, la commissione non ha trovato nessuno disposto ad ascoltare le offerte di rimpatrio; anzi, alcuni rifugiati hanno cominciato ad inveire contro i funzionari russi e vi è stato anche qualche accenno a passare a vie di fatto, domato dalla scorta di polizia.

Quattromila esponenti della d. c. discutono il programma elettorale

Si chiede un'azione più decisa per una revisione della legge comunale e provinciale - Proposto un ampio decentramento amministrativo - Il problema delle case popolari, delle scuole, delle strade e dei bilanci - Oggi parlerà Fanfani - L'on. Cucchi alleato coi socialdemocratici

Roma, 13 aprile.

L'Assemblea Nazionale convocata dalla Democrazia Cristiana per mettere a punto il programma per le prossime elezioni amministrative ha iniziato i suoi lavori stamane. Vi prendono parte i membri dei vari organi direttivi del partito e dei gruppi parlamentari, i deputati regionali, gli esponenti delle giunte comunali e provinciali, tutti gli altri democristiani che ricoprono cariche di qualche importanza, al centro ed alla periferia: quattromila persone circa.

I delegati si sono divisi in nove commissioni ed hanno discusso per tutta la giornata, sulla base delle relazioni preparate dagli esperti del ramo, i temi che erano stati sottoposti alla loro attenzione. Domattina riassumeranno in altrettante mozioni le loro conclusioni che i presidenti delle commissioni presenteranno poi a Fanfani. Il Segretario della D.C. le illustrerà nel pomeriggio nel discorso con il quale aprirà le sedute plenarie dell'Assemblea.

I resoconti del lavoro compiuto oggi toccano una materia arida, piena di cifre e di problemi tecnici. Non per questo sono meno interessanti. Diremmo, anzi, che si è visto con piacere lasciare da parte, una volta tanto, i grandi temi della politica generale per affrontare quelli minuti della vita di tutti i giorni: gli impacci che l'antiquata legislazione impone al funzionamento degli enti locali, le difficoltà dei bilanci comunali, lo stato deplorevole delle nostre strade comunali e provinciali, la fame di abitazioni popolari, la grande penuria dei servizi essenziali che lamentano ancora tanti Comuni, gli ospedali, le scuole, le imposte comunali, lo sport ed il turismo.

Il panorama che ne è risultato non è stato dei più lieti, come appare anche da questa rapida elencazione dei problemi affrontati. Molto si è fatto, in questi anni, ma molto rimane da fare ancora e sono cose da fare senza indugio: perchè, superato il periodo eccezionale del «decennio della ricostruzione» — quando si trattava, se non altro, di riportare la situazione alla normalità dell'anteguerra — i tempi sono diventati maturi per un nuovo e più deciso sforzo diretto a migliorare e rinnovare le condizioni dei comuni e delle province.

Le commissioni democristiane hanno esaminato quest'oggi le possibili soluzioni, e Fanfani dirà domani gli impegni che i candidati del partito intendono assumere con gli elettori. Si accolgono, ad esempio, le sollecitazioni avanzate da varie parti per una revisione della legge comunale e provinciale che assicuri un reale decentramento amministrativo e dia perciò alle amministrazioni locali una più ampia libertà d'azione. Si dovrebbe arrivare gradualmente a far sì che al governo centrale rimangano esclusivamente le funzioni di natura preminentemente politiche ed ai consigli comunali e provinciali quelle di natura amministrativa. Sono, come si comprende, obiettivi più facili ad indicare che a raggiungersi. La vita di una amministrazione locale è piena di problemi «misti» ed i prefetti finiscono spesso per far pesare la volontà dell'amministrazione centrale. Ma è già importante, ci sembra, che ci si cominci a porre risolutamente sulla strada del decentramento.

Di contro, per alleviare la situazione finanziaria di molti Comuni (il *deficit* di bilancio è più la regola che l'eccezione nelle amministrazioni italiane) e per migliorare al tempo stesso la situazione dei servizi pubblici essenziali occorrerà che lo Stato intervenga direttamente in settori che ancora sono affidati ad amministrazioni locali. Così si pensa di affrontare seriamente il problema della «riclassificazione» delle strade: un congruo chilometraggio di «comunali» dovrà essere trasformato in «provinciali» ed un altro di «provinciali» in «statali». Si dovrà provvedere ad un coordinamento nazionale dell'assistenza medica (e si riparla infatti del Ministero della Sanità) e ci si dovrà impegnare a garantire i servizi pubblici essenziali a tutti i Comuni (sono ancora nel ricordo di tutti gli accorati accenni con cui Vanoni descrisse, nel suo ultimo discorso, la situazione di certi Comuni montani).

Il partito di maggioranza, come si vede, ha tutta l'intenzione di non sfuggire alla discussione delle «questioni concrete» per rifugiarsi sui temi politici generali, dove hanno più facile gioco con gli avversari. Ciò non toglie che la politica avrà ugualmente un posto di grande rilievo: sia perchè le ultime vicende sovietiche da una parte e la costituzione dell'intesa imprenditoriale dall'altra hanno offerto ai democristiani ed ai comunisti nuovi ed efficaci spunti polemici sia perchè si dovrà affrontare il problema delle «alleanze» da stipulare dopo le elezioni, per la formazione delle giunte. E finiranno così per riaffiorare i noti temi dell'«apertura» a destra od a sinistra.

La pubblicazione della lettera di plauso dell'ex-re, al conte Bonaldi, candidato del PLI a Milano, ha provocato — come era facile prevedere — le ire dei monarchici ufficiali che, per parare lo scacco, hanno dovuto, sia pure involontariamente, polemizzare con lo stesso Umberto di Savoia. Covelli ha parlato di «trasformismi inverecondi», di «insidie e di inganni» del partito liberale; ma, bene o male, si tratta dello stesso partito per il quale l'ex-re ha avuto parole di simpatia e di plauso.

Il comitato romano di Unità Popolare si è dichiarato favorevole a costituire anche a Roma una lista con gli altri gruppi della sinistra democratica. Si ripete così l'esempio di Torino, mentre a Firenze gli esponenti di U.P. si sono alleati col PCI.

Aldo Cucchi e gli altri esponenti dell'Unione socialista indipendenti che non hanno accettato l'accordo col PSI stipulato dalla maggioranza del movimento, guidata da Magnani, hanno annunciato ufficialmente l'alleanza col PSDI. I giovani socialdemocratici hanno diramato un manifesto abbastanza singolare: vi si invitano, difatti, i giovani del PSDI a votare per il PSDI e quelli del PSI a votare per il PSI. L'importante — concludono i giovani precorrendo i tempi — è che nell'uno e nell'altro partito si lavori con sincerità per raggiungere l'obiettivo dell'unificazione socialista.

Enzo Forcella

Bonn aprirà "presto" trattative dirette con i russi

Sorprendenti dichiarazioni di von Brentano - Forse è una manovra per evitare un accordo sul disarmo

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 13 aprile.

Von Brentano ha fatto oggi una ben strana dichiarazione, definita a Bonn come il «fatto nuovo» della politica estera tedesca. Questa dichiarazione, il ministro degli Esteri l'ha resa senza apparente intenzione, in risposta alla domanda di un giornalista tedesco durante una conferenza-stampa.

Il serrato fuoco delle domande dei giornalisti ha permesso a Von Brentano di riepilogare il punto di vista del suo governo sulla situazione internazionale. In sostanza, Bonn è favorevole a qualsiasi ragionevole progetto di disarmo, senza condizionarlo alla riunificazione della Germania. Non facciamo questioni di priorità (dice il ministro degli Esteri), ma è evidente che il disarmo non potrà essere considerato come fatto isolato; non si può accettarlo, e lasciare impregiudicata l'unificazione tedesca.

Il significato di questo discorso è evidente, e lo stesso von Brentano non ne ha fatto poi mistero: niente disarmo — ha affermato — a spese del popolo tedesco. Si tratta quindi, a parte i giochi di parole, di una vera e propria pregiudiziale. La giustificazione di questo atteggiamento, il ministro degli Esteri l'ha trovata nella sua mancanza di fiducia nella buona volontà dei russi.

Fin qui dunque nulla di nuovo. Il «fatto nuovo» è venuto a galla quasi per caso. Fra i tanti che ponevano domande c'era anche un giornalista tedesco biondo e molto pallido, che sedeva quasi di fronte a von Brentano, e gli ha domandato: «Pensa il governo federale di far conoscere il proprio punto di vista anche agli uomini di Stato sovietici?»

«Sì» ha risposto il ministro. Nell'aula si è diffuso un mormorio di sorpresa: è parso, fra l'altro, molto strano che il ministro degli Esteri avesse buttato là con tanta noncuranza, e in risposta a così delicata domanda, una dichiarazione del genere. «Al governo — ha aggiunto — non mancano certo i mezzi per dire ai sovietici ciò che esso pensa sulla riunificazione della Germania. Abbiamo anche un ambasciatore a Mosca». Il ministro ha però evitato di rispondere ad altre domande, riguardanti la possibilità di una prossima visita a Bonn di Bulganin e di Kruscev.

«E quando pensa il Governo di formulare le sue proposte ai sovietici?», aveva incalzato ancora il giornalista. Risposta di Von Brentano: «Entro un determinato tempo». Nuova domanda: «Ma quando di preciso?». Il ministro degli Esteri ha aspirato lentamente una densa boccata di fumo e la tensione nella sala ha toccato il vertice. Quindi ha sorriso con intenzione ed ha detto: «Molto presto».

Che cosa ha voluto dire Von Brentano? Ha alluso a trattative bilaterali con l'URSS sulla riunificazione tedesca? E perchè ha sorvolato sulla possibilità di una visita a Bonn di Bulganin e Kruscev? L'agenzia ufficiosa D.P.A., riferendo le dichiarazioni del ministro, parla stasera di «proposte e iniziative tedesche». Alla possibilità di un'intesa russo-tedesca però pochi credono a Bonn.

Trova invece largo credito la versione che le affermazioni a doppio senso del ministro costituiscano un mezzo per intimorire gli occidentali; un mezzo per indurli ad accettare le istanze tedesche, cioè le pregiudiziali di cui si diceva. Adenauer teme fortemente un accordo sul disarmo a spese, afferma, dell'unità tedesca.

A confermare questa interpretazione ci sono molti altri elementi, primo fra tutti la recente dichiarazione governativa sulle affermazioni di Mollet, là dove è detto che Bonn potrebbe essere indotta a considerare fallita, qualora non fossero accolte le sue richieste, la solidarietà fra i Paesi liberi.

m. i.